

*dedicato  
a Maria,  
mia moglie da quarantadue anni,  
la mia complementare,  
che ha diviso con me gioie e dolori*

*ed ai nostri figli  
Matteo, Giovanni, Isabella, Michele, Davide.*

*Spero con amore.*

Francesco De Chiara  
Ogni tanto serve rifare il punto nave

Proprietà letteraria riservata  
© Francesco De Chiara 2018

© Kion Editrice, Terni  
Prima Edizione luglio 2018

ISBN: 978-88-99942-19-9

Immagine di copertina: *Il Principe della Pace (dipinto dell'Autore)*  
Immagini all'interno: *dipinti dell'Autore*

Stampa: Universal Book, Rende (CS)

[www.kioneditrice.it](http://www.kioneditrice.it)  
[info@kioneditrice.it](mailto:info@kioneditrice.it)

Francesco De Chiara

Ogni tanto serve  
rifare il punto nave





## UNO SGUARDO ALLA MIA STORIA DI SALVEZZA

27 giugno 2017

**S**ono pochi gli episodi che ricordo della mia giovinezza. Andando indietro nel tempo arrivo a circa quattro anni, a Pesaro dove mio padre era stato trasferito dall'I.N.P.S.

Mi ricordo una sera verso le sette, mia madre mi teneva stretto alla vita con il braccio, io stavo seduto sul davanzale della finestra sopra il piumone e stavamo a guardare le stelle. Erano tante e belle e luminose. Lei me le indicava, mi mostrava le costellazioni con voce dolce e pacata piena di meraviglia: «Guarda com'è bello il cielo. Tutto questo lo ha fatto Dio. Pensa come deve essere grande e bello Dio». Poi cantava con voce di nostalgia una canzone popolare in tedesco che suo padre le aveva cantato da piccola:

GUTER MOND, DU GEHST SO STILLE  
*(cara luna che te ne vai così tranquilla)*

DURCH DIE ABENDWOLKEN HIN  
*(in mezzo alle nuvole della sera)*

DEINES SCHOEPFERS WEISER WILLE  
*(secondo la sapiente volontà del tuo creatore)*

LIESS AUF DEINER BAHN DICH ZIEHN.....  
*(che ti permise di andare per la tua strada)*

(Karl Enslin)

Questo è il primo ricordo che ho di un incontro con Dio (anche se con una religione naturale, ma è appunto quella che potevo capire a quattro anni). Forse è per questo che da allora sono stato attratto dalla religione, dal canto e dalla musica.

Poi il tempo è passato, sono andato a scuola dalle suore del Sacro Cuore e a otto anni ho fatto la Comunione e la Cresima con mia sorella. Per regalo i miei ci hanno fatto fare un viaggio ad Assisi per andare a conoscere san Francesco, il mio santo. Anche questa è stata una pietra miliare sul mio cammino. Mi sono perduto innamorado di San Francesco e del suo: «Laudato sii mi' Signore...», degli affreschi di Giotto e della pittura in genere, ma su tutto aleggiava sempre questa figura di Dio, buono, misericordioso, fantastico, meraviglioso.

Ho studiato pianoforte, dipingevo, andavo a scuola e cantavo.

A diciassette anni ho avuto la mia piccola crisi di fede che è durata circa un anno.

Poi a Roma ho cominciato a frequentare la parrocchia vicina a casa mia, san Luigi Gonzaga.

Nel 1967 si è formato un gruppo dei giovani, i miei amici mi hanno regalato una chitarra ed ho cominciato a cantare nella messa dei giovani. Visto che non conoscevo molti canti ho cominciato ad andare alla parrocchia dei Martiri Canadesi dove in cripta c'era un gruppo che animava la messa.

Così ho conosciuto i neocatecumenali. Mi ha colpito molto che questi tipi dopo le letture facevano come una risonanza della parola. Erano stati attenti e l'avevano capita. Io no. Ho chiesto loro come facevano e mi hanno spiegato

che un certo Kiko Argueillo era venuto da loro ed aveva fatto una catechesi. Tutto arabo per me.

Comunque sono andato a Borghetto Latino, una baraccopoli sull'Appia, ad incontrare questo Kiko che mi disse che doveva parlare col parroco e non con me.

Kiko ha parlato con il mio parroco di allora, don Stefano De Grada, e così dalla catechesi è nata una comunità ed io ho cominciato un cammino di fede in comunità nella mia parrocchia (correva l'anno 1970). Lì ho scoperto la parola di Dio che non avevo mai ascoltata.

Lì ho cominciato ad essere il cantore della comunità. Sì cantore, non cantante. Fa una bella differenza.

Nella II Preghiera Eucaristica si dice: «...uniti al coro degli angeli e dei santi, ad una sola voce esultanti cantiamo...».

Il canto è un'azione liturgica. Di fronte al dono gratuito della parola di Dio, del suo sangue e del suo corpo, sale alle labbra una risposta, una preghiera; questo è il canto nella Chiesa. Solo nel canto l'assemblea del popolo di Dio, insieme, dice le stesse parole, con lo stesso ritmo e con la stessa melodia. S. Agostino infatti dice: «chi canta prega due volte».

Nei Salmi 47, 66, 81, 92, 98, 100, 104, 105, 108 è scritto: «...Cantate inni con arte...»

Il canto pertanto deve essere fatto «con arte», non buttato lì. Deve essere facile, che tutti possano cantarlo, condotto con sicurezza, che chiunque possa seguire il cantore e con parole tratte dalla sacra scrittura, unica garanzia di non dire stupidaggini.

Lo stesso Gesù per pregare usava il libro dei Salmi.

Liturgia significa «azione per il popolo» o «azione del popolo». Perciò se il canto è una azione liturgica,

deve essere fatto per l'assemblea e dall'assemblea, non per il cantore o per un gruppetto ristretto, il coro.

Che cosa è dunque nella chiesa un cantore? Un servitore che fa un servizio all'assemblea. Non è uno che se la suona e se la canta per conto suo, ma uno che fa il direttore dell'assemblea, che la trascina, che prega e fa pregare ciò che si canta, senza preoccupazioni di ritmo e strumento. Non è la stessa cosa cantare intorno al fuoco la sera con gli amici e cantare in una assemblea durante una liturgia.

Il cantore quando canta prega. Nella preghiera canto e cantore si fondono a tal punto che si può dire che il cantore stesso diventa liturgia (azione per il popolo) come il canto; cioè il cantore diventa canto di lode all'Altissimo

Il cantore in Israele viene chiamato *ba'al tefillāh*, «signore della preghiera».

Mi sembra un grande onore. E che importa se sbagli un accordo, figurati chi se ne accorge. L'importante è che fai pregare l'assemblea, e se il cantore è veramente il *ba'al tefillāh*, se il canto è Parola di Dio, se l'assemblea tutta canta con arte ad una sola voce esultante, allora canto, cantore ed assemblea diventano una sola lode, una sola voce e «Dio siede nelle lodi del suo popolo». «Ad una sola voce, esultanti cantiamo» dice il canone della messa prima del Santo.

Perché tutto, nella Chiesa, serve a portare il popolo di Dio ad incontrare, conoscere, amare il suo Creatore ed essere una cosa sola con Lui.

A questo collaborano canto, cantore e cantare.

Dopo due anni, un giorno stavo solo e per caso ho letto Isaia 43: «tu sei prezioso ai miei occhi, sei degno di stima e io ti amo...»; questo mi ha colpito tanto da causarmi una commozione con pianto a dirotto quasi per tre giorni. È



stato come se i sigilli con i quali la Bibbia era chiusa fossero improvvisamente caduti e potevo leggere la Parola come se fosse rivolta a me, come se Dio avesse scritto quel libro solo per me, come se la storia della salvezza fosse stata fatta solo per me. Quella è stata un'altra pietra miliare sulla mia strada.

A ventisette anni ho conosciuto Maria, l'otto giugno 1975, dopo una settimana le ho chiesto di sposarci. I miei partivano per la Svizzera per andare ad abitare a Villars sur Aigle, io ero iscritto al sesto anno di medicina alla Cattolica e non volevo partire con loro. E come avremmo fatto a sposarci? E quando? Allora ho detto a Maria che avrei chiesto a Dio e che Lui avrebbe sicuramente risposto dandoci una data certa. Ho preso la Bibbia, ho chiuso gli occhi ed ho infilato l'indice tra le pagine. Ho aperto casualmente, dal libro di Ester cap. 9 sotto il mio polpastrello era scritto: «il decimosecondo mese... il tredici del mese... i giudei ebbero in mano i loro nemici». Semplicemente pazzesco. Ci siamo sposati il 13 dicembre 1975. Sembra un giochino, una magia... non lo è. («...Vai, la tua fede ti ha salvato»).

Mi sono laureato in medicina all'Università del Sacro Cuore A. Gemelli, la Cattolica, a febbraio del 1976; ho fatto il medico di famiglia fino al 2007. Sono contento di aver fatto il medico.

Sono grato al Padre che mi ha concesso "l'impareggiabile onore di lavorare nella sua vigna". Cioè di essere cristiano e anche medico e trovo che le due cose sono strettamente collegate. Tante volte mi hanno chiesto che significa essere un medico cristiano, uno che non fa aborti, che è contrario all'uso di anticoncezionali, che è contrario all'eutanasia, al divorzio, alla masturbazione, ai rapporti prematrimoniali... insomma uno che